

Ernesto Balducci, l'alterità e l'uomo planetario. Riflessioni pedagogiche tra comunicazione e formazione

COSIMO DI BARI

Associato di Pedagogia generale e sociale – Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cosimo.dibari@unifi.it

Abstract. The contribution reflects on the thought of Ernesto Balducci starting from his ability to reflect between local and global dimensions and his “inhabiting” communication in an active and generative way. His thought is the bearer of various current insights for contemporary pedagogy, which can be related to authors who, before and after Balducci, have reflected on the need to educate, instruct and train the subject in order to make him or her a “citizen of the world.”

Keywords. Ernesto Balducci - Planetary Man - Alterity and Education - Pedagogy of Differences - Planetary Citizenship

1. Le cornici “locali” dell’itinerario culturale di Ernesto Balducci

Una strategia utile per inquadrare la figura di Ernesto Balducci può essere quella di muoversi attraverso un itinerario che parta dal locale per arrivare al globale, riflettendo su come il dialogo tra queste due dimensioni sia nutrito ed alimentato dalla comunicazione e, in particolare, da un modo di abitare la comunicazione attivo e “generativo”. Partendo proprio dalla dimensione “locale”, occorre subito chiarire quanto rischi di risultare “stretto” l'utilizzo del singolare e sia piuttosto auspicabile parlare al plurale, pensando almeno a due contesti “locali”.

Il primo contesto culturale che fa da scenario per l'intellettuale Ernesto Balducci è il Comune di Santa Fiora e, più in generale, il monte Amiata. In alcuni scritti di Balducci si rileva come le origini della sua famiglia e il suo legame con una società di minatori non rappresentino solo dati anagrafici ma “coordinate fondamentali del suo itinerario culturale e spirituale”¹. Lo stesso Balducci nota come, mentre Don Lorenzo Milani (venendo da un ambiente alto borghese) abbia fatto una “calata a picco” nel mondo dei poveri, il suo sia stato un percorso opposto, che gli ha consentito di adottare un pun-

¹ L. Niccolai, *Balducci, l'Amiata e la civiltà del villaggio*, in E. Balducci, *Il sogno di una cosa*, Firenze, Edizioni cultura della Pace, 2002, p. 7.

to di vista diverso e più specifico rispetto al priore di Barbiana²: per esempio, Balducci ammette di essere consapevole che i poveri sono capaci di grande allegria e, al tempo stesso, i suoi ricordi autobiografici affiorano in molti scritti, nutrendo le sue analisi. Col suo allontanarsi da Santa Fiora, si viene a sviluppare una costante riflessione sulle proprie origini e sul ruolo che esse hanno avuto per alimentare la sua visione planetaria: “nella mia attuale ‘secolarità’ – scrive lo stesso Balducci – trovo una riconciliazione con i modi della mia origine, con la sostanza etica della mia infanzia e della mia giovinezza”³.

Il secondo “locale” di Balducci è Firenze, nello specifico San Domenico di Fiesole, un contesto che gli consente di osservare e di riflettere tanto dall’interno (di una cultura fiorentina ricchissima, nel secondo dopoguerra) quanto dall’esterno sull’ambiente culturale e sociale fiorentino, servendosi di una visuale – non solo metaforica, ma anche concreta – ravvicinata ed elitaria sulla città. Firenze, che già dal Rinascimento offre l’incontro e il dialogo tra culture, durante il XX secolo ha assunto un ruolo molto attivo, tanto sul piano artistico quanto su quello culturale e, nello specifico, su quello pedagogico. Nella Firenze del secondo dopoguerra, così contrassegnata dalla volontà di dialogo e di ascolto di Giorgio La Pira⁴, Ernesto Balducci assume un ruolo determinante insieme a tanti altri intellettuali, molti dei quali provenienti proprio dal contesto ecclesiastico⁵, capaci di offrire un punto di vista critico, anche radicale sulla società, sulla cultura e sulla politica: il contesto fiorentino nei decenni dopo la guerra contribuisce infatti alla diffusione planetaria di tutti i confini, dei nazionalismi e dei razzismi.

Proprio a Firenze, prestando attenzione alle dinamiche sociali delle crescenti periferie, Balducci si fa promotore di un “dissenso creativo”⁶ e progetta un ripensamento del concetto di “fede”, affinché essa sia finalizzata a “salvare” il cattolicesimo portandolo al fianco dei soggetti più esposti a potenziali esclusioni e marginalizzazioni: questo impegno lo porta fino all’esilio nel convento di Frascati, proprio a causa del suo schierarsi al fianco delle lotte della classe operaia.

Sono stati già citati Giorgio La Pira e Lorenzo Milani, ma, sempre nel contesto fiorentino, le esperienze di Balducci si intrecciano alle testimonianze e alle azioni di altri intellettuali cattolici come David Maria Turollo, don Enzo Mazzi, don Lorenzo Facibeni. E anche altri intellettuali meno conosciuti nei volumi, ma molto radicati sul territorio fiorentino. Si pensi a don Mario Lupori presso la Comunità Giovanile San Michele e tante altre figure della chiesa fiorentina che hanno contribuito (e stanno contribuendo: si pensi, tra gli altri, a Andrea Bigalli e Alessandro Santoro) a promuovere azioni educative, costruendo comunità sul territorio a partire da una forte consapevolezza pedagogica.

Nello specifico, i contesti locali abitati da Ernesto Balducci – ora quello dei minatori di Santa Fiora, ora quello delle lotte operaie fiorentine, come nel quartiere dell’Isolotto con don Mazzi – hanno nutrito quella visione di umanità condivisa, messa in pericolo dall’“arbitrio dispotico del capitale”⁷: la consapevolezza della comune appartenenza al

² Ivi.

³ E. Balducci, *Il sogno di una cosa*, Firenze, Edizioni cultura della Pace, 2002, p. 10.

⁴ E. Balducci, *Giorgio La Pira*, San Domenico di Fiesole, Cultura della Pace, 1986.

⁵ T. Montanari, B. Deidda (a cura di), *Disobbedienza profetica. La Firenze di Milani, Balducci, Borghi, Brandani, La Pira, Mazzi, Turollo, Santoro*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2023.

⁶ E. Mazzi, *Ernesto Balducci e il dissenso creativo*, Roma, manifestolibri, 2002.

⁷ E. Balducci, *Il sogno di una cosa*, cit., p. 57.

pianeta e all'umanità dovrebbe passare proprio dal contatto con situazioni locali contrassegnate da disagio economico, da soprusi morali, da intimidazioni subite, da discriminazioni e ricatti. L'ottica cristiana promossa da Balducci è proprio orientata a non farsi contagiare dalla paura che contraddistingue le "coscienze agiate", per porre fine ai maltrattamenti e alle ingiustizie e aprire a una giustizia sociale e una visione autenticamente democratica.

2. L'Altro come orizzonte profetico

Ernesto Balducci nei suoi scritti sostiene che nella scoperta dell'Altro risieda il "segreto del futuro". Quando parla di "Altro", egli ha come punti di riferimento le riflessioni filosofiche di vari autori, tra i quali si possono citare Martin Buber o Emmanuel Lévinas. Sono per esempio espliciti i riferimenti a Buber, per il quale l'uomo diventa tale solo in relazione con un "Tu" ed occorre quindi comprendere le modalità attraverso le quali la relazione modella i soggetti che sono coinvolti⁸.

Sono altrettanto evidenti i contatti con la prospettiva filosofica di Lévinas e in particolare con quanto esposto nel volume *Umanesimo dell'altro uomo*: Balducci, infatti, ricorda che il senso dell'avvenire è l'epifania dell'Altro, una scoperta che passa dall'incontro del volto, nella sua nudità e nella sua trasparenza. Il volto è la manifestazione dell'Altro, che entra capillarmente nella quotidianità della vita dell'essere umano e che rende possibile la vita stessa: è proprio questa manifestazione che può permettere di ampliare i confini dell'io e può permettere la conoscenza dell'Altro, allargando i confini rispetto al mondo intra- e inter-personale di cui è possibile fare esperienza diretta e aprendosi alla responsabilità nei confronti dell'altro⁹.

Partendo da questi punti di vista, integrati con i contributi di varie scienze umane che hanno tematizzato l'alterità durante il XX secolo, Balducci invita esplicitamente l'Occidente a stendersi sul lettino dello psicanalista: per capire il *perché* delle nevrosi del moderno, sarebbe a suo avviso necessario dissotterrare e ricostruire quei traumi rimossi che hanno radici profonde nella storia e che sono attivissimi nel presente. La negazione dell'Altro può infatti essere identificata come una caratteristica costante nella storia dell'Occidente: anche in quei casi in cui l'Altro è stato accolto, questa accoglienza è stata spesso subordinata a una "resa", affinché l'Altro si omologasse al punto di vista dominante, appunto quello dell'eurocentrismo¹⁰.

L'Europa, come notava Balducci nel 1991, avrebbe dovuto confrontarsi con l'Altro non più col piglio dell'aggressività, né con la tracotanza laica o sacra dei *conquistadores* del XVI secolo, ma in un atteggiamento di rispetto e di attesa nei confronti dell'alterità, con un'assunzione di responsabilità, con l'auspicio che il futuro dell'umanità possa passare dall'accoglimento di doni che "le culture sommerse o rimosse sono in grado di portare al destino comune del genere umano"¹¹.

⁸ M. Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1993.

⁹ E. Lévinas, *Umanesimo dell'altro uomo*, Genova, Il Nuovo Melangolo, 1998.

¹⁰ E. Balducci, *L'Altro*, Firenze, Giunti, 2004.

¹¹ E. Balducci, *L'Altro*, cit., p. 14.

Vi sarebbero, secondo il punto di vista dell'autore, tre modi di incontrare l'Altro: il primo è quello di pensarlo come identico a sé, una modalità che porterebbe a negare la sua differenza, per cercare di integrarlo nella propria stessa identità; una seconda strategia consiste nel pensarlo come "diverso" e, proprio perché diverso, inferiore a sé e da opprimere per gestirlo ed evitare che diventi un "problema"; una terza strategia, che è quella di cui Balducci si fa portavoce, invita a pensare l'Altro come dotato di una identità differente dalla propria, riconoscendo però come la sua identità sia radicata nella "comune umanità". Dunque quella differenza che connota l'Altro-da-sé necessita di essere accolta, rispettata, valorizzata. Sta proprio in questa terza via l'indicazione per la costruzione di un uomo "umano", nella consapevolezza che, come nota proprio Balducci, "l'Altro è differente eppure uguale a me"¹².

Occorre pertanto promuovere la consapevolezza che la nostra civiltà è destinata alla crisi se non esce dall'ottica del monologo e se non si apre al dialogo. Mentre il monologo rinchiude l'essere umano in dimensioni etnocentriche e narcisistiche, il dialogo offre la strada per aprire al confronto, per incoraggiare l'ascolto e per promuovere dimensioni comunicative autentiche e trasparenti. L'Altro non è da relegare nel nonsense, né da "integrare benevolmente" all'interno la nostra identità, né da "tollerare" come qualcosa che può essere "sopportato". L'Altro, al contrario, dovrebbe restare tale e diventare un "orizzonte profetico": con esso dovrebbe risultare possibile stabilire uno scambio che non preveda come progetto latente la negazione, l'annullamento dell'alterità, ma la sua permanenza.

La modernità, così come si è declinata nel corso della storia fin dal XV secolo, ha condotto il soggetto e la società a una crisi: la via d'uscita di questa *impasse* sarebbe proposta proprio dalla possibilità di prendere coscienza dell'Altro e di mettersi così alle spalle una lettura della storia di tipo univoco e totalizzante. È la capacità di ascolto, sostiene Balducci, che ci può mettere dinanzi all'Altro, portando a aprirci alla sua differenza umana: questo ascolto dovrebbe essere attivo, non soltanto uditivo, ma anche emotivo, capace di rispettare la differenza e di considerarla come una risorsa fondamentale da valorizzare.

Il recupero di questa dimensione dialogica non implica la fuga dalla nostra identità, ma anzi richiede un recupero delle identità locali e specifiche e delle tradizioni popolari, attraverso una forte consapevolezza di quali siano gli elementi che caratterizzano la propria e l'altrui differenza e attraverso azioni concrete capaci di tutelare e valorizzare tali specificità. Per riconoscere l'alterità occorre proprio recuperare, preservare e alimentare la propria identità, e occorre farlo in senso critico: a riguardo, si possono vedere interessanti contatti con il punto di vista sulla differenza promosso da Pier Paolo Pasolini. In un progresso economico e tecnologico che rischia di annullare le differenze locali, risulta fondamentale preservare i dialetti, le culture e le tradizioni popolari che sono la testimonianza di differenze che possono impreziosire la vita sociale collettiva¹³.

¹² Ivi, p. 51.

¹³ P.P. Pasolini, *Scritti corsari*, Milano, Garzanti, 1975.

3. La comunicazione, i media e la divulgazione

La citata attenzione per l'alterità testimonia il ruolo che Ernesto Balducci ha avuto durante il XX secolo per promuovere riflessioni teoriche e pratiche sul concetto di "relazione" e in particolare sulla "relazione educativa". È proprio a partire sul tema della relazione e della comunicazione che si possono identificare alcune utili chiavi interpretative del suo pensiero. Prima di tutto, parlando di comunicazione, è utile sottolineare la vocazione divulgativa di Balducci. La sua scrittura è sempre filosofica, intertestuale e complessa, ma anche al tempo stesso chiara, efficace e, appunto, divulgativa. E risulta capace di indagare il presente attraverso prospettive e itinerari solidi, ma sempre inediti e arricchenti.

Come scrive Luca Toschi, nella prefazione all'edizione del 1990 de *L'uomo planetario*, "dopo essersi messo in condizione di distruggere la propria trama biologica, l'uomo è ormai prossimo, attraverso i media, a condizionare e manipolare il futuro intellettuale di tutti. Una fase antropologica si è definitivamente chiusa"¹⁴. Come nota lo stesso Toschi, le parole di Balducci e il suo sguardo verso l'uomo planetario vanno oltre la profezia, offrendo il prezioso suggerimento di un metodo, contrassegnato dalla scelta del primato della ragione e della conoscenza e da un disporsi in una modalità comunicativa aperta, autentica, trasparente¹⁵.

A fine XX secolo, Balducci si nutre di un ampio bagaglio di studi sulla comunicazione che negli anni precedenti ha gradualmente messo in luce le derive prodotte dalla Tecnica all'interno della società e le potenziali strutture di dominio sull'uomo. Egli mette in guardia la cultura a lui contemporanea dal fatto l'unica religione universale sia diventata, in realtà, quella della macchina: questa religione tecnologica, però, non ha la misura della dignità dell'uomo e si nutre del dogma che i mezzi producono autonomamente i propri fini. Per una riflessione su tecnica e comunicazione, uno dei riferimenti emblematici può essere anzitutto il punto di vista della Scuola di Francoforte, tra il tema dell'eclissi della ragione, dell'uomo a una dimensione, dei meccanismi della dialettica dell'illuminismo, così contrassegnati da un progresso che porta con sé forme di regresso rispetto all'umanità¹⁶. Parallelamente a questi studi di carattere più filosofico, sono espliciti i riferimenti di Balducci a prospettive sociologiche, quali quelle di Marshall McLuhan o di Neil Postman: a partire dalla consapevolezza che il "medium è il messaggio" e che esso è definibile come un'estensione a disposizione dell'essere umano¹⁷, la quale necessita di essere usata consapevolmente, passando poi anche dalle riflessioni sul "villaggio globale"¹⁸ e sul "tecnopolio"¹⁹. Accanto a queste analisi, si possono rintracciare riferimenti alla dimensione etica della comunicazione²⁰.

Già nella seconda metà degli anni '50, Balducci accanto al ruolo di studioso dei media, assume anche quello di interprete attivo della comunicazione, attraverso un'opera di pubblicistica che testimonia le sue capacità divulgative su temi complessi, servendosi

¹⁴ L. Toschi, *Prefazione*, E. Balducci, *L'uomo planetario*, Firenze, Edizioni della Cultura della Pace, 1990, p. 7.

¹⁵ Ivi.

¹⁶ M. Horkheimer, *Eclissi della ragione*, Milano, Sugar, 1962; H. Marcuse, *L'uomo a una dimensione*, Torino, Einaudi, 1967; M. Horkheimer, Th. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, Torino, Einaudi, 1966.

¹⁷ M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore, 1965.

¹⁸ M. McLuhan, *Il villaggio globale*, Milano, Sugar&Co, 1986.

¹⁹ N. Postman, *Technopoly*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

²⁰ K.-O. Apel, *Etica della comunicazione*, Milano, Jaca Book, 2006.

non solo del testo scritto, ma anche degli strumenti di comunicazione multimediali. A partire dalla collaborazione con la RAI e dalla scrittura di articoli su alcuni quotidiani quali “Il Giornale del Mattino”, nasce l’idea di fondare tra il 1957 e il 1958 la rivista “Testimonianze”, insieme a un gruppo di giovani laici. A partire dal nome (la traduzione del francese *témoignages*), il richiamo è esplicito alla pedagogia di Emmanuel Mounier e di Jacques Maritain: la comunicazione, attraverso una rivista che sia scientifica e divulgativa al tempo stesso, può favorire momenti di confronto e verifica collettiva, determinanti per nutrire la cultura. Come Balducci nota in suo scritto che celebrava i trentacinque anni della rivista, dalla sua fondazione “il mondo è cambiato [...], ma ‘Testimonianze’ resta il focolare a cui ancora mi seggo per incontrare le generazioni che si succedono e mi trasmettono l’appello delle coscienze e il respiro sempre nuovo del mondo”²¹.

Come altri intellettuali della seconda metà del XX secolo (si pensi a Umberto Eco e al già citato Pier Paolo Pasolini, solo per fare due esempi), egli riesce a muoversi da pubblicista e da divulgatore, ma anche da critico-radicale. Negli anni ’90 lo stesso Balducci scriveva a Federico Fellini, invitandolo a un dialogo su Radio 3, ammettendo: “in un mondo trasformatosi in un universo la cui sostanza è l’informazione, quali sono i rischi della nostra libertà? Che senso ha e come può essere superato il conflitto tra la libertà creativa e la necessità che governa i mass media sempre più funzionali al potere economico-politico”²².

L’uomo descritto da Balducci negli ultimi decenni del XX secolo è un soggetto di frontiera, che ha il compito di postulare l’unità morale del genere umano, sulla base di una prospettiva priva di riscontri validi nelle culture tradizionali: questo postulato dovrebbe essere illustrato, spiegato e divulgato per promuovere una maggiore consapevolezza della comune appartenenza al genere umano. La “galassia Gutenberg” prima e il “villaggio globale” poi – per usare le espressioni care a McLuhan²³ – poi hanno fornito una forte consapevolezza sul fatto che l’umanità possiede un indivisibile destino, quello di procedere verso una globalizzazione che non può essere però soltanto un fenomeno economico e culturale omologante. Questo destino, in un’ottica utopica, apre anche alla possibilità della costruzione di un dialogo tra culture, per portare ad alimentare la consapevolezza della comune appartenenza al pianeta Terra.

Questa consapevolezza deve affondare le proprie radici con un radicamento al contesto locale che sia la condizione di apertura verso il globale. Se McLuhan parla appunto di “villaggio globale”, Balducci fa spesso riferimento al monte Amiata come metafora di ogni “villaggio”. Il “villaggio” è da intendersi come una comunità di persone sorrette da rapporti cordiali e solidali, centro nodale di uno sviluppo autocentrato, che fa tesoro della ricchezza antica delle popolazioni. Tanto nel locale, quanto nel globale, occorre trovare una “coniugazione”, tutta da inventare, “tra le nuove possibilità liberatrici proposte dalla Tecnica e la saggezza radicata nella cultura attuale grazie alle esperienze delle generazioni passate”²⁴.

²¹ E. Balducci, cit. in A. Cecconi (a cura di), *Ernesto Balducci. Cinquant’anni di attività*, Firenze, Libreria Chiari, 1996, p. 28,

²² E. Balducci, cit., in M. Bassetti, S. Saccardi (a cura di), *Ernesto Balducci: attualità di una lezione*, “Testimonianze”, 2002.

²³ M. McLuhan, *La galassia Gutenberg*, Roma, Armando, 1962; M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore, 1967..

²⁴ E. Balducci, *Il sogno di una cosa*, cit., 72.

4. Dalla critica alla speranza, con la comunicazione: la vocazione utopica di Balducci

Balducci nota come nel progetto tecnologico diffusosi dal secondo dopoguerra vi siano profonde contraddizioni che rappresentano minacce estreme per la vita dell'essere umano²⁵. La prospettiva di Balducci però non è "apocalittica", è piuttosto utopica, nutrita dalla fiducia verso la razionalità dell'uomo, grazie in particolare alla consapevolezza che si possa arrivare ad affermare l'umanità come principio fondante. All'inizio degli anni '80 Balducci riflette proprio sulle tendenze apocalittiche: una sindrome, quella apocalittica, che nella storia delle culture esplose spesso quando un ordine di civiltà entra in crisi. Privato delle tradizionali sicurezze nel privato e nel pubblico, l'uomo si vede scoperto nel versante della sua nativa fragilità, nella sua originaria esposizione al nulla: "la fine di un mondo diventa la fine del mondo"²⁶. Tuttavia, è a partire dalla consapevolezza delle derive in atto e della strutturale vulnerabilità dell'essere umano che si aprono possibilità trasformative della realtà attuale e che si può pensare e progettare una dimensione realmente utopica.

Balducci denuncia che, negli anni '80, il soggetto è immerso in una planetaria "alluvione tecnologica" che ha una portata prima di tutto comunicativa. Questa alluvione ha generato una insurrezione delle identità etniche e in un suo testo degli inizi degli anni '80 cita il caso dell'Iran come più clamoroso: in questo scenario, l'ideale di civilizzare il mondo è privo di senso, in quanto una storia univoca non è più possibile e l'unico progetto degno di una coscienza moralmente matura è quello del dialogo delle civiltà²⁷. Per vincere i possibili sbandamenti a cui è esposta la ragione, l'uomo dovrebbe nutrirsi della stessa razionalità, chiamata ad assumere un ruolo fondamentale e alimentare il suo agire con uno slancio etico. Il soggetto, nei modi concreti del suo essere storico, dovrebbe quindi realizzare sé stesso uscendo dalle maglie della necessità, per costituirsi come libero artefice del proprio destino, di individuo e di specie.

Balducci identifica agli inizi degli anni '80 dei "frammenti di speranza", in cui intravede il disegno di un "mondo nuovo", abitato da un "uomo nuovo". Egli identifica anche due condizioni perché le speranze diventino "sostanza della storia". La prima è la nascita di un soggetto storico multiforme ma al tempo stesso unito in modo da farsi responsabile di un progetto unitario ed efficace. La seconda è un'organizzazione politica delle speranze, senza la quale le aspirazioni fioriscono e si "seccano".

La speranza – riprendendo il termine da Ernst Bloch²⁸ – si lega alla "profezia": questo concetto (che dall'etimologia latina rimanda a una pre-dizione di eventi futuri) è da intendersi come emersione della novità necessaria, tanto nuova che la mentalità vigente non può che respingerla e tanto necessaria che senza di essa non si dà salvezza. "Le verità veramente attuali oggi non possono che apparire inattuali, dato che il loro punto di riferimento è in quei bisogni profondi dell'uomo che stanno normalmente sotto la soglia della coscienza e non in quelli gestiti dai flussi e riflessi della situazione tenuta sottocchio dai giornalisti o in genere dai mass-media"²⁹.

²⁵ E. Balducci, *Il terzo millennio*, Milano, Bompiani, 1981.

²⁶ Ivi, p. 10.

²⁷ E. Balducci, *L'uomo planetario*, San Domenico di Fiesole, Edizioni Cultura della Pace, 1990.

²⁸ E. Bloch, *Il principio speranza*, Milano, Garzanti, 1994.

²⁹ E. Balducci, *Il terzo millennio*, cit., p. 53.

L'uomo nuovo del quale parla frequentemente Ernesto Balducci è pertanto un "uomo che testimonia e promuove il movimento dal privato al pubblico, dall'individuale al comune, è l'uomo che, prima di ascoltare le voci che scendono dall'alto, è capace di ascoltare e far proprie le voci che risuonano nelle viscere del mondo, è l'uomo che non fugge ma misura in tutta la sua ampiezza il fondo della disgregazione e gli si contrappone con le scelte di una ragione militante"³⁰.

La comunicazione è, quindi, da considerare come il "nervo laico e vitale" dell'uomo planetario³¹, capace di agire in direzione critica e utopica: Balducci aveva intuito prima del digitale quanto essa potesse generare forme di intelligenza collettiva e connettiva e come la comunicazione potesse essere lo strumento per salvare l'uomo dalle derive autodistruttive. Il suo invito era a pensare la comunicazione come osmosi, reciprocità, scambio, valorizzazione della differenza e dell'Altro. Non si comunica per trasmettere pensiero, ma per conoscere: centrale, a questo riguardo, è il concetto di "soglia", che, messo in relazione con quello di "esodo", invita ad abbandonare il passato per sperimentare l'inedito per aprirsi a uno sguardo pedagogico utopico.

5. Abitare il globale: l'uomo planetario e la cittadinanza del XXI secolo

Strettamente legate alle sue riflessioni sulla comunicazione sono quelle sulle città. Le città sono spazi naturali dell'elaborazione del rapporto diretto tra uomo e uomo, tra uomo e società e tra uomo e ambiente. E l'idea di città "nuova" che propone Balducci è proprio basata sulla comunicazione e sulla relazione: una città che tende a porre al centro non più le strutture del dominio, della segregazione e dell'esclusione. Al contrario, si tratta di una città che valorizza la rete delle relazioni e che comprende come l'essere umano abbia il compito di abitare attivamente, criticamente e responsabilmente all'interno di questa rete.

Secondo Balducci, il mito della Torre di Babele ha creato un equivoco, perché ha lasciato intendere l'utilità di costruire una torre unitaria che potesse ospitare tutte le culture. Al contrario, rimanendo nella metafora, il nostro agire dovrebbe consentire a ciascuno di rimanere nelle proprie capanne per poi costruire, accanto alle strade per i trasporti, anche dei sentieri di comunicazione per mettere in dialogo stili di vita, religioni, filosofie, colori.

Nel 1989, nello scrivere la premessa alla nuova edizione de *L'uomo planetario*, Balducci sottolinea che urge una "rivoluzione culturale": alla base della crisi delle ideologie ci sarebbe, a suo avviso, il fatto che esse hanno una memoria europea e non planetaria. Come già sottolineato da Albert Einstein nel messaggio del 1955, occorre invece rivolgere un appello agli esseri umani affinché sappiano rimanere "umani"³².

Il cittadino del XXI secolo ha il compito di andare *oltre* (un "oltre" che invita a varcare quella già citata "soglia", spesso evocata da Balducci) il paradigma universalistico per il quale il disegno dovrebbe essere l'unificazione del genere umano. Come sottolineato in apertura, l'Occidente dovrebbe sdraiarsi su un lettino di uno psicanalista per rico-

³⁰ Ivi, p. 56.

³¹ E. Balducci, *L'uomo planetario*, cit.

³² Ivi.

noscere il modo in cui durante la storia ha trattato l'Altro, col quale ha comunicato con l'Altro. Il mondo occidentale, che ha condotto un monologo della civiltà, sta scoprendo di avere i "piedi di argilla" e, senza una capacità di relativizzare e di fare autocritica, può venire da qualunque parte un sasso che capace di spezzare i suoi piedi.

Balducci, su questi temi, cita il punto di vista di Charles Darwin del 1871: il genere umano dovrebbe comprendere che il pianeta Terra è la sua unica dimora e che non ce ne sono altre; pertanto, preservare questa dimora significa anche preservare sé stesso. I sentimenti di "simpatia" che nel passato hanno stretto tra loro i membri della stessa tribù e della stessa nazione dovrebbero riguardare oggi tutti gli abitanti del pianeta, al fine di nutrire l'istinto vitale di ciascuno³³. Appunto, citando l'espressione successiva di una decina d'anni rispetto a questi suoi scritti, coniata da Martha Nussbaum, occorre una "coltivazione dell'umanità"³⁴, che dovrebbe agire con la presa di consapevolezza della vulnerabilità di ciascun essere umano, per poi nutrirsi della compassione e prendere atto della comune appartenenza al genere umano e dell'esigenza di aver cura di sé, dell'altro e del mondo per poter progettare una convivenza democratica.

Ormai è sempre più evidente, riconosceva Balducci negli anni '80, che il pianeta Terra è la nostra piccola dimora, la nostra "patria", secondo la definizione di un altro autore spesso citato da Balducci, Edgar Morin³⁵: il compito di avere a cuore la "casa comune" degli esseri umani è centrale e irrinunciabile. Nelle possibilità del genere umano ci dovrebbe essere anche quella di abitare una soggettività frantumata, di ricomporre le molte memorie in una sola memoria, che sia rappresentata dalla memoria dell'*anthropos*.

Il rischio concreto che identifica Balducci è legato all'idea che l'universalismo porti a tentativi di conciliare le contraddizioni tali da finire per annientarle: il venir meno dell'identità culturale acquisita fin dalla nascita in realtà non porta necessariamente a universalità, anzi può produrre un semplice vuoto di valori o generare identità sostitutive di carattere fittizio ed effimero, che fanno perdere le radici. Occorre, piuttosto, la costruzione di un'identità nuova, in cui potenzialmente si ritrovino tutte le identità elaborate dal genere umano nel proprio cammino. "L'uomo vero a cui dobbiamo ormai convertirci non sta lungo il perimetro delle culture esistenti, sta più in alto, ci trascende, con un trascendimento che è già inserito nelle possibilità storiche, anzi già prende forma, qua o là"³⁶.

6. Attualità del pensiero di Ernesto Balducci e spunti per la pedagogia contemporanea

Le riflessioni riportate nei paragrafi precedenti, che hanno proposto soltanto brevi *focus* su alcuni dei suoi interessi di ricerca, fanno emergere quanto quello di Ernesto Balducci sia un contributo attuale e rilevante per la cultura del XXI secolo. Il suo pensiero risulta reticolare e intertestuale, attraverso un interdisciplinare intreccio di punti di vista, di prospettive culturali, di autori e di correnti di pensiero: per orientarsi tra i suoi testi possono agire da utili mappe autori quali Friedrich Nietzsche, Jacques Maritain, Emmanuel Mounier, Martin Buber, Marshall McLuhan, Ulrich Beck, Michel Foucault,

³³ Ivi.

³⁴ M. C. Nussbaum, *Coltivare l'umanità*, Bologna, Il Mulino, 1999.

³⁵ E. Morin, A. Kern, *Terra-Patria*, Milano, R.Cortina, 1994.

³⁶ E. Balducci, *L'uomo planetario*, cit., pp. 157-158.

Umberto Eco, Pierre Levy, Gandhi, Jean-Francois Lyotard e molti altri. I suoi testi, anche quelli degli anni '80, offrono una serie di *link*, alcuni dei quali profetici, rispetto a concetti e definizioni che sono state formulate successivamente.

Questi “link” testimoniano l’attualità della definizione di “uomo planetario”, evidenziando come, ancora oggi, tale concetto possa rappresentare sia una chiave interpretativa che un *telos*. Sempre rispetto alla sua attualità, può risultare utile riflettere sulle tre “norme” che Balducci riteneva necessarie per costruire l’uomo planetario.

La prima è la necessità di rispettare l’insieme dei principi elaborati dall’uomo occidentale, ritenendoli indispensabili per ogni individuo e ogni popolo nel suo cammino verso la pienezza dell’uomo planetario. Ad esempio, il primato della coscienza rispetto a qualsiasi legge, il principio dello stato di diritto, in cui la legge sia uguale per tutti: questi valori, come notato da Richard Rorty³⁷, testimoniano che, pur nel compito di accogliere e di valorizzare il punto di vista dell’altro e di sfuggire a dimensioni etnocentriche, occorra preservare e coltivare un atteggiamento realmente democratico, col riconoscimento a tutti dei diritti umani.

Una seconda norma consiste a suo avviso nell’adozione del principio critico che sta alla base dell’intelligenza scientifica e degli strumenti approntati dalla tecnica. Assumere un atteggiamento critico e scientifico verso la realtà è una strategia che può superare le forme di dogmatismo, di superstizione, di integralismo che rischiano spesso di prendere campo. Tale sguardo critico non deve essere demonizzante, ma orientato alla comprensione, per portare l’essere umano a prendere consapevolezza della propria precarietà e della propria fragilità, ma anche per far capire come sia stata proprio la Tecnica, e con lei il Progresso, a rendere possibile la struttura dell’uomo planetario. In un’epoca in cui – come ha mostrato il Covid-19 –, la scienza stessa rischia di essere messa sotto scacco, combinare l’atteggiamento scientifico con quello critico è un requisito fondamentale per aver cura dell’essere umano e del mondo.

La terza norma sostiene che nessun problema riguardante l’essere umano possa essere inteso e risolto se non collocato nel giusto quadro, cioè il sistema di interdipendenze tra “Nord” e “Sud” del mondo. Continua a permanere – sosteneva Balducci a fine anni '80 – l’idea che il Nord rappresenti la coscienza e il Sud l’incoscienza e che sia attraverso un atteggiamento di dominio del Nord che si possa promuovere l’emancipazione del Sud, ma proprio questo atteggiamento è ancora frequentemente fonte di esclusioni, di povertà, di marginalità. Oggi, a quasi 40 anni di distanza, queste riflessioni potrebbero essere estese e svincolate da una dimensione geografica specifica: la contrapposizione tra chi detiene il potere (economico, politico, culturale) e chi finisce ai margini per varie povertà educative è assolutamente presente e la strada per promuovere l’esistenza di un uomo planetario, forse, è proprio in quell’emancipazione suggerita da Paulo Freire, che porta l’oppresso a liberarsi dell’oppressore che ospita dentro di sé³⁸.

Si può riscontrare nel pensiero di Ernesto Balducci una profondità pedagogica che invita costantemente a riflettere sul tema dell’inclusione, attraverso una costante attenzione alla marginalità: come suggerito da *La Buona Novella* di Fabrizio De André³⁹, Balducci invita a pensare a Gesù come un uomo, messo ai margini, dalle persone che vivo-

³⁷ R. Rorty, *La filosofia dopo la filosofia*, Roma-Bari, Laterza, 1909.

³⁸ P. Freire, *Pedagogia degli oppressi*, Milano, Mondadori, 1971.

³⁹ F. De André, *La buona novella*, Milano, Produttori Associati, 1970.

no intorno a lui: “è vicino il giorno in cui si comprenderà che Gesù di Nazareth non intese aggiungere una nuova religione a quelle esistenti, ma, al contrario, volle abbattere tutte le barriere che impediscono all'uomo di essere fratello all'uomo e specialmente all'uomo più diverso, più disprezzato”⁴⁰.

Balducci sostiene che l'uomo deve trattare come un proprio fratello tutte le forme di vita: questo amore provvidenziale è imposto dalla necessità di tutelare il miracolo della vita, che risulta spesso così esposta ad annientarsi. Accettando la propria finitezza individuale e la propria vulnerabilità ontologica⁴¹, ponendosi al servizio della vita, l'uomo si può fare più vero, si può spogliare della sua “cattiva infinità” e può trovare il senso primario di sé nel trascendere sé stesso per mettersi al servizio dell'umanità come specie e della specie come umanità.

Come teorico dell'uomo planetario, Balducci si fa portavoce della necessità di promuovere un'identità nuova, “nella quale si ritrovino tutte le identità generate dal genere umano nel proprio cammino”⁴². Questa identità si è poi, nel corso degli ultimi anni, declinata attraverso gli studi sulla sostenibilità, contemplando tanto la dimensione ambientale quanto quella umana⁴³. Leggendo il testo dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile non è complesso trovare un collegamento col pensiero di Ernesto Balducci per molti dei 17 obiettivi definiti dall'ONU: sconfiggere la povertà, prendersi cura della salute e del benessere, favorire un'istruzione di qualità, garantire un lavoro dignitoso e la crescita economica, ridurre le disuguaglianze, rendere le città e le comunità sostenibili, stimolare forme di consumo e produzione responsabili, incoraggiare la pace, la giustizia e rendere le istituzioni solide. Più in generale, sembrano evidenti i richiami con tutti quegli autori come Amartya Sen che hanno ben chiarito come sia necessario impostare le riflessioni sullo sviluppo a partire dall'uomo e come non ci sia un reale sviluppo senza la libertà⁴⁴.

Notava Balducci in *Terzo Millennio* che, negli anni '60, proprio mentre l'orgia produttiva cercava di darsi un volto umano mediante le celebrazioni del benessere (la “società affluente”), hanno preso il via due processi: “il primo è il saccheggio delle risorse energetiche tradizionali, in specie del petrolio, con la conseguente necessità di ricorrere all'alternativa nucleare. Il secondo è la progressiva necrosi della terra e dei mari. L'equilibrio tra crescita umana e biosfera si sta scomponendo in modo irreversibile”⁴⁵. Occorre, ancora, un passaggio da una razionalità appiattita sui propri prodotti (al punto da rifletterne in sé i determinismi meccanici) a una razionalità capace di integrare i propri strumenti in un progetto di liberazione umana, da mantenere in rigoroso e puntuale confronto con i rischi, previsti e imprevisi, che emergono nel corso stesso della sua realizzazione. Sfide che, ancora oggi, il pensiero di Ernesto Balducci può consentire di affrontare, con consapevolezza e dimensione critica, ma anche uno slancio utopico.

⁴⁰ E. Balducci, *L'uomo planetario*, cit., p. 160.

⁴¹ J. Butler, Z. Gambetti, L. Sabsay *Vulnerability in resistance*, Durham, London, 2016; B. Brown, *Osare in grande*, Roma, Ultra, 2013.

⁴² E. Balducci, *L'uomo planetario*, cit., p. 161.

⁴³ P. Malavasi, *Insegnare l'umano*, Milano, Vita & Pensiero, 2020.

⁴⁴ A. Sen, *Lo sviluppo è libertà*, Milano, Mondadori, 2000.

⁴⁵ E. Balducci, *Il terzo millennio*, cit., p. 74.

Bibliografia

- Apel K.-O., *Etica della comunicazione*, Jaca Book, Milano 2006.
- Balducci E., *Giorgio La Pira*, Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole 1986.
- Balducci E., *Il sogno di una cosa*, Edizioni cultura della Pace, Firenze 2002.
- Balducci E., *Il terzo millennio*, Bompiani, Milano 1981.
- Balducci E., *Gandhi*, Edizioni Cultura della Pace, Firenze 1988.
- Balducci E., *L'uomo planetario*, Edizioni della Cultura della Pace, Firenze 1990.
- Balducci E., *L'insegnamento di don Lorenzo Milani*, Laterza, Roma-Bari 1995.
- Balducci E., *L'Altro*, Giunti, Firenze 2004.
- Balducci E., *Pianeta Terra., casa comune*, Giunti, Firenze 2006.
- Bassetti M., Saccardi S. (a cura di), *Ernesto Balducci: attualità di una lezione*, "Testimonianze", 2002.
- Bloch E., *Il principio speranza*, Garzanti, Milano 1994.
- Bassetti M., Saccardi S., *Ernesto Balducci: attualità di una lezione*, "Testimonianze", 2002.
- Boffo V., *Relazioni educative tra comunicazione e cura*, Apogeo, Milano 2007.
- Brown B., *Osare in grande*, Ultra, Roma 2013.
- Buber M., *Il principio dialogico e altri saggi*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1993.
- Butler J., Gambetti Z., Sabsay L., *Vulnerability in resistance*, Durham, London 2016
- Cambi F., *Abitare il disincanto*, Utet, Torino 2006.
- Cecconi A. (a cura di), *Ernesto Balducci. Cinquant'anni di attività*, Libreria Chiari, Firenze 1996
- Freire P., *Pedagogia degli oppressi*, Mondadori, Milano 1971.
- Gennari M., *Filosofia della formazione dell'uomo*, Bompiani, Milano, 2001.
- Horkheimer M., *Eclissi della ragione*, Sugar, Milano 1962
- Horkheimer M., Adorno Th.W., *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino 1966.
- Lévinas E., *Umanesimo dell'altro uomo*, Il Nuovo Melangolo, Genova 1998.
- Malavasi P., *Insegnare l'umano*, Vita & Pensiero, Milano 2021.
- Marcuse H., *L'uomo a una dimensione*, Einaudi, Torino 1967
- Mariani A. (a cura di), *La relazione educativa*, Carocci, Roma 2021.
- Mazzi E., *Ernesto Balducci e il dissenso creativo*, manifestolibri, Roma 2002.
- McLuhan M., *La galassia Gutenberg*, Armando, Roma 1962.
- McLuhan M., *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano 1965.
- McLuhan, *Il villaggio globale*, Sugar&Co, Milano 1986.
- Morin E., Kern, *Terra-Patria*, R. Cortina, Milano 1994.
- Nussbaum M.C., *Coltivare l'umanità*, Il Mulino, Bologna 1999.
- Pasolini P.P., *Scritti corsari*, Garzanti, Milano 1975.
- Postman N., *Technopoly*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.
- Rorty R., *La filosofia dopo la filosofia*, Laterza, Roma-Bari 1989.
- Sen A., *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano 2000,